

Italia-Francia: scontro frontale

La durissima reazione del governo italiano alle dichiarazioni di Emmanuel Macron portano i rapporti fra gli Stati cugini a un livello di allerta rosso



Il problema del vetero-colonialismo francese

di **ARTURO DIACONALE**

È il governo francese del Presidente Emmanuel Macron il miglior alleato del governo giallo-verde italiano guidato da Giuseppe Conte e segnato dal revisionismo del ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Un alleato ovviamente inconsapevole, ma fin troppo efficace. L'ostilità mostrata da Parigi nei confronti della chiusura dei porti italiani è riuscita in un colpo solo a risvegliare l'intera Europa sul problema dell'immigrazione considerato per troppo tempo solo una questione interna italiana, a compattare l'alleanza di governo tra Lega e Movimento 5 Stelle in-

crinata dalla vicenda dell'Aquarius, a spingere l'opinione pubblica nazionale a solidarizzare con Salvini e a far passare sotto silenzio la nomina di viceministri e sotto-



segretari privi di qualsiasi esperienza governativa.

Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e soprattutto Matteo Salvini, quindi, debbono ringraziare i cugini d'Oltralpe per la loro generosità niente affatto voluta. Ma esaurita la pratica dei ringraziamenti i governanti italiani si debbono affrettare a presentare ai partners europei una proposta concreta sul problema dell'immigrazione. Perché il caso Aquarius ha dimostrato che per troppo tempo l'Italia è stata lasciata sola a fronteggiare un problema che riguarda l'intero continente.

Continua a pagina 2

Il cinismo di Salvini e il delirio di Macron

di **CRISTOFARO SOLA**

Emmanuel Macron, il parvenu dell'Eliseo, non l'ha mandata giù. Abituato com'era a dare ordini ai governi-zerbino del centro-sinistra a Palazzo Chigi, il pugno duro di Salvini sull'immigrazione proprio non se l'aspettava. Si era lasciato convincere, dalla lettura dei "giornaloni" italiani, che il neo-ministro dell'Interno italiano non avesse alcuna capacità di governo. Invece, quando ieri l'altro Salvini ha usato la vicenda della nave Aquarius per rompere lo stallo europeo e mettere in mora i partner, al povero Macron è preso un coccolone. Da qui la reazione scomposta di ieri contro il nostro Paese. Irresponsabili, cinici e vomitevoli ci ha definito per interposti portavoce. Parole velenose che, tuttavia, mostrano una grave debolezza politica del parvenu dell'Eliseo che non deriva esclusivamente dalla coscienza sporca francese sul tema dell'accoglienza degli immigrati.

Per dirla tutta, a Macron dei poveri disgraziati ripescati in mare dall'Aquarius non frega nulla. Come non frega niente della sorte dei migranti che si mettono in marcia dall'Africa per raggiungere le fertili terre d'Europa. Macron quelli lì non li vuole a casa sua, come dimostrano gli



energici respingimenti operati dalla "Gendarmerie Nationale" sulla frontiera di Ventimiglia. Allora perché se l'è presa tanto da scader nell'insulto? Il damerino parigino, approfittando della debolezza masochista dello scialbo Paolo Gentiloni, si preparava a fare un solo boccone della Libia. È da quando si è insediato all'Eliseo che prova a mettere cappello sullo "scatolone di sabbia" che galleggia su un mare di petrolio. In fondo, si sarebbe trattato di portare a compimento la "meritoria" opera di un suo degno predecessore: quel cialtrone di Nicolas Sarkozy. Fu il "nano" Nicolas a scatenare una guerra insensata al regime di Gheddafi, che tanti danni sta provocando all'Europa, al solo scopo di estromettere l'Italia dal controllo delle generose fonti energetiche del Paese nordafricano. Delirio neo-imperialista declinato alla maniera dei parvenu...

Continua a pagina 2

Il Cavaliere e Forza Italia si muovono? Forse

di **PAOLO PILLITTERI**

Diceva quel tale che in politica, e non solo, il movimento è tutto. Può darsi. Anzi, sarà davvero così, non fosse altro perché la politica non è mai statica perché in relazione ai movimenti altrui. Il fatto è che per Forza Italia e per Silvio Berlusconi la stasi è stata fin ad ora, spesso e volentieri, una condizione, se non obbligata, di certo di tutta evidenza.

Siccome non serve a nulla andare a ricercare i perché e i percome, occorre soffermarci qualche tempo sulle ultimissime uscite del Cavaliere annuncianti una vera e propria novità in riferimento al suo par-



tito-movimento che, ad essere sinceri, non sta attraversando un periodo di fulgore. Anzi. E ritrovarne i motivi non è così complicato basti notare che la discesa nei con-

sensi è in atto da diverso tempo anche se, nelle ultimissime elezioni, qualcosa di positivo sembra scorgersi. Si dirà, come si dice sui media, che si è trattato di una competizione locale, amministrativa, comune per comune, ecc.. Vero, verissimo. Ma la discesa si è fermata e qualche segnale di una risalita non è invisibile.

Purché non sopravvenga un altro periodo di "ferma" che, se non fatale per FI, sarà di certo utilissima...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il problema del vetero-colonialismo francese

...Ma anche perché, proprio per questa ragione, spetta al nostro Paese fornire una indicazione convincente e concreta di come l'Europa debba affrontare la questione.

La soluzione dell'accoglienza indiscriminata, che l'Italia ha adottato per l'intera durata del governo di Matteo Renzi in stretta sintonia con la Chiesa di Papa Francesco e che l'ex ministro Marco Minniti ha corretto nel corso dell'anno passato, è ovviamente impraticabile. Altrettanto inapplicabile è quella del blocco delle frontiere marittime e dei respingimenti irrealizzabili. Rimane allora solo la soluzione rappresentata dagli accordi con i governi dell'Africa del Nord e con tutti i signori della guerra che operano come schegge impazzite e ricattatrici nella sponda meridionale del Mediterraneo?

Fino ad ora la strada seguita dal Governo Gentiloni ha consentito di ridurre il flusso dei migranti. Ma distribuire denaro a pioggia è un risposta temporanea ed estremamente pericolosa. Perché espone chi paga a ogni forma di minaccia e di imposizione. Ne consegue che la soluzione da proporre non può non essere più alta e prevedere una strategia europea di stabilizzazione, di sostegno e di sviluppo delle aree più instabili e disastrose del continente africano: un grande piano di solidarietà e di cooperazione.

Ma si può solo pensare a questa ipotesi se la Francia di Macron continua a imitare quella di Nicolas Sarkozy e a comportarsi in Africa e in Libia con la logica e i metodi del vetero-colonialismo?

ARTURO DIACONALE

Il Cavaliere e Forza Italia si muovono? Forse

...alla costante risalita di una Lega con un Matteo Salvini, come si dice, scatenato.

Intendiamoci, la Lega, questa Lega, ha poco o nulla a che fare con quella del suo fondatore Umberto Bossi incentrata sul Nord, sul localismo, sulla questione settentrionale contrapposta, sia pure elettoralmente, a quella meridionale. E diciamo elettoralmente giacché sul piano governativo - dove la Lega dei Bossi e dei Maroni ha potuto cimentarsi alleata al Cavaliere - non è sembrato che la voglia di settentrionalizzare col movimento un meridionale statico nelle sue storiche "indolenze", abbia brillato di successo in successo. Capita e capiterà.

Il fatto è che Salvini ha preso in mano un leghi-

simo che era sceso precipitevolmente nei risultati, cambiandone radicalmente il suo portato per dir così politico, sgombrandone gli spazi localistici per farvi accomodare i consensi non derivanti dal nordismo di lotta e di governo ma emersi dai vuoti lasciati da altri, sia dal Pd renziano che, nel nostro caso e soprattutto, dalla crisi del cosiddetto berlusconismo, vale a dire di Forza Italia che ha indubbiamente ingrossato e ingrossato un salvinismo in ascesa. Forza Italia. Un partito definito personalistico.

Una definizione secca ma non errata e neppure fuorviante che la figura di Berlusconi è tutt'una con la sostanza e la forma di Forza Italia e nessun osservatore con un minimo di obiettività rischia di finire sotto la lente se riflette su una condizione siffatta, tanto più che altre forze per dir così nuovissime, come il M5S incarnato dalla persona di Beppe Grillo oltre che dalle aritmetiche computerizzate di un Casaleggio sulla cui funzione niente affatto seconda o secondaria sarebbe prima o poi interessante soffermarci.

Per riprendere il ragionamento su Forza Italia e seguendo il filo delle recentissime parole di Berlusconi con quel loro senso di proposte a loro modo innovative nella cosiddetta morta gora forzaitalota, sarebbe fin troppo ovvio constatarne la non rivoluzionarietà, termine che peraltro non appartiene al vocabolario del Cav e neppure del suo partito, in favore, semmai, di un riformismo, sia pure enunciato in sottovoce e applicato, secondo i nemici, pro domo sua, ma nella sostanza in forme per dir così niente affatto rumorose. E comunque da non sottovalutare, come per queste recenti, un effetto positivo anche e soprattutto in riferimento al non detto, ma che segnalano a ogni modo un senso di movimento e la necessità di un rinnovamento. Talché, come suggerisce il nostro direttore, la consapevolezza di una fine della rendita di posizione deve coincidere con una ripresa dello spirito e del significato di rigenerazione, della non più rinviabile necessità di rappresentazione, dell'obbligo, insomma di un muoversi, di un andare, di un crescere.

Ma sia di nuovo lecita una considerazione a proposito del contesto interno a FI su cui le proposte berlusconiane sono cadute. Ci si chiede, e non solo da parte di chi scrive, chi e che cosa ne abbia costretto a un quasi silenzio i vertici, di partito e parlamentari, locali e nazionali. Ci si domanda, in altri termini, da quale oscura maledizione divina sia derivata una quasi latitanza, una specie di assenza, una sorta di sottovoce persino nei dibattiti più obbligati per un movimento che si è visto abbandonato dal suo alleato leghista, che pure si era giovato elettoralmente di quella alleanza, andato a Palazzo Chigi insieme a un Luigi Di Maio il cui grillismo del "vaffa" è cresciuto il 4 marzo a forza di badilate di letame

contro Berlusconi. E meno male che persino una vicepresidenza del Consiglio, non singola ma duale, si stia dimostrando una via di mezzo fra un grido e una gaffe. Deus vult? Chissà.

PAOLO PILLITTERI

Il cinismo di Salvini e il delirio di Macron

...cioè di quelli che possono provare a rappresentare i francesi, ma non la Francia. La "Grandeur" non fa per loro; la possono solo immaginare come capita a un bambino con una torta di cioccolato esposta nella vetrina del pasticciere. Possono raccontare agli amici la bugia di averne fatto una scorpacciata, ma chi gli crede? Macron pensava di risolvere la partita con l'Italia con la classica pugnolata alla schiena. Ben conscio del fatto che a Roma non ci fosse ancora il nuovo governo, il parvenu dell'Eliseo si è affrettato a convocare lo scorso 29 maggio le fazioni in lotta in Libia per costringerle a firmare un accordo da porre sotto la sua giurisdizione.

Ovviamente il tentativo è stato un mezzo flop perché chi conosce le cose libiche sa bene che i patti non ratificati con l'inchiostro indelebile del denaro e della armi sono come scritti sull'acqua. Nelle stesse giornate a Roma si trovava la quadra del Governo. Abemus papam! Giuseppe Conte. Praticamente un signor nessuno che il parvenu dell'Eliseo ha pensato di poter facilmente soggiogare con qualche piccola concessione e un'affettuosa carezza. Insomma la collaudata tecnica dei conquistadores: specchietti e collanine. Quindi: telefonate d'incoraggiamento, calorose strette di mano in quel del G7 in Canada e la fissazione di un incontro vis-à-vis. Il parvenu dell'Eliseo in gioventù è stato teatrante e forse ha recitato sul testo di Tomasi di Lampedusa, come il suo conterraneo Alain Delon per il cinema. E quella battuta, tanto celebre e pur tanto attuale: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" il giovane Emmanuel deve esserla scolpita in testa per farne la prima massima del suo vangelo dell'astuzia.

D'altro canto, quale maggiore aspirazione per un parvenu che impersonare un gattopardo? Ma la realtà ha piegato in direzione opposta. Dietro il "signor nessuno" Conte c'è un "barbaro" che sa il fatto suo. Povero Macron, ignorava che anche i barbari talvolta diventano conquistatori? Salvini ha fatto sapere che si prepara ad andare a Tripoli per mettere in ordine le cose. Ciò vuol dire che tutti gli sforzi fatti dal parvenu di convincere i tagliaborse del deserto a cambiare padrone vanno in fumo. E, per sovrapprezzo, ci si ritroverà a fine mese di giugno a Bruxelles, tra Capi di Stato e di Governo, a dover discutere sull'agenda ri-

scritta dagli italiani. Che bei tempi erano quelli di "Letta, Renzi e Gentiloni", avrà sospirato il disorientato inquilino dell'Eliseo.

Ora, dopo gli insulti resta un problema bello grosso. A fine settimana Macron avrebbe dovuto ricevere la visita a Parigi del premier italiano. Al momento non è detto che l'incontro ci sarà. Prima l'Eliseo deve porgere all'Italia scuse formali. Il nostro Ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, ha convocato questa mattina alla Farnesina l'ambasciatore di Francia, a dimostrazione che Roma non intende soprassedere sulla questione degli insulti. Macron spera ancora che la quinta colonna di prefiche che agisce in Italia contro gli interessi nazionali, costituita dal folto stuolo di "intellettuali", scrivani e scribacchini al soldo dei poteri che contano, possa lavorare ai fianchi il nuovo governo seminando zizzania e disfattismo come faceva, con gran profitto, ai tempi di Berlusconi. Per sua sfortuna, però, sembra che l'aria sia cambiata e l'opera di disinformazione non funzioni più come in passato. Il parvenu dell'Eliseo deve mettere in conto che Conte potrebbe disdire la visita programmata per il prossimo venerdì e farsi trovare, a fine giugno, in quel di Bruxelles sotto braccio ad Angela Merkel. No, caro piccolo Emmanuel, questa Italia non ci sta a farsi prendere per i fondelli da te. Fattene una ragione e rientra nei ranghi. Se ci riesci.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

